Abruzzo e Calabria in Camper alla scoperta di alcuni Borghi più belli d'Italia e un breve tour nella Sila



2017: è l'anno dei borghi in Italia indetto dal ministro dei beni e attività culturali e del turismo.

In considerazione che la visita a queste piccole comunità è una opportunità ed è forse utile per una loro rinascita ed una valorizzazione del loro patrimonio

> artistico, naturale e umano, abbiamo deciso di fare rotta verso alcuni piccoli borghi del centro-sud d'Italia.

E così di buona mattina lasciamo la nostra casa e ci dirigiamo

verso Foligno, superiamo Spoleto, poi Terni. Rieti:

ad Avezzano facciamo un brevissimo giro intorno al Castello e proseguiamo.

Prima di mezzogiorno , dopo aver superato Cocullo, arriviamo ad Anversa degli Abruzzi (il primo dei tanti

Borghi più belli d'Italia che visiteremo) e già godiamo di uno spettacolo, che soltanto in pochi altri luoghi d'Abruzzo può essere visto.



"Anversa degli Abruzzi, celebre località nella quale Gabriele D'Annunzio ambientò la tragedia "La Fiaccola sotto il moggio", è situata all'imbocco delle spettacolari Gole del Sagittario, principale via di accesso al vicino Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, ed è uno dei numerosi centri abruzzesi inseriti



nel prestigioso club de "I Borghi più belli d'Italia".

Il centro abitato è dominato dai ruderi del castello dei Conti di Sangro (o dei Conti di Belprato), edificato dai Normanni nel XII secolo e distrutto da un incendio

doloso.

Anversa degli Abruzzi è circondata da uno scenario naturale di straordinaria ed incomparabile bellezza, nel quale spiccano le spettacolari e selvagge pareti del canyon dove scorre l'impetuoso fiume Sagittario".



Non andiamo nell'area di sosta che si trova all'ingresso della Riserva Regionale delle Gole del Sagittario ed è punto di partenza per escursioni in montagna e poiché noi non abbiamo intenzione di fare visite all'interno della Riserva, ed escursioni a cavallo, decidiamo di effettuare una breve sosta per la visita del piccolissimo borgo.

Per andare nel posteggio (che si trova proprio all'ingresso del paese), dobbiamo fare una ripida discesa ed una curva stretta, comunque troviamo il posto e lasciamo il camper per fare la nostra visita.



Le prime case del paese sembrano formare un m u r o protettivo del piccolo borgo e soltanto in

un punto si aprono in una strada grande abbastanza da



poter permettere l'accesso al centro storico, a Piazza Roma, dove si svolge la vita quotidiana dell'intero borgo.

Proprio qui vediamo la Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

La chiesa è famosa per il suo bellissimo portale

rinascimentale, unico nel suo genere in Abruzzo, realizzato nel 1540, anno in cui fu realizzata anche la facciata, come testimonia una piccola targa.



Proseguiamo il nostro percorso ed entriamo nei piccoli vicoli che si intersecano in un dedalo di incroci e scale, di salite e discese, poi all'improvviso il panorama si apre qualche passo più in là, in un Belvedere sulle Gole del Sagittario e dominato dal piccolo borgo di Castrovalva aggrappato sulle rocce.

Alle 15, terminata la visita riprendiamo il nostro percorso e già, dopo aver superato la galleria, siamo nella strada che sovrasta le famose Gole del Sagittario che sono composte da una serie di gole spettacolari dislocate per alcuni



gallerie strette e basse, dove si può chilometri tra rocce scavate dal fiume e circondate da cime montuose che scendono a picco. In alcuni punti ci sono piccole







facciamo una sosta per alcune fotografie e dopo proseguiamo godendo di questo bellissimo panorama. Arrivati a Scanno vediamo che il suo lago ha una caratteristica forma a cuore, qui facciamo una sosta ma,

purtroppo, troviamo tutto chiuso ed il parcheggio, seppur in ottima posizione, è completamente isolato ed in mezzo ad un



boschetto. Anche Scanno fa parte dei Borghi più belli d'Italia e vogliamo visitarlo ma, visto che si fa sera andiamo nel parcheggio degli autobus (anzi proprio sotto) e facciamo sosta per la notte.



11 ottobre

Abbiamo riposato nel silenzio più assoluto; alle 9 sotto un bel cielo limpido e con un caldo sole percorriamo la strada circa 800 metri in salita fino ad arrivare nel borgo che fa parte dei Borghi più belli d'Italia.

" Per Scanno più che mai vale la considerazione di 'calarsi in altri tempi', qui l'attività principale è quella del turismo ma si mantiene vivo pure il settore legato all'allevamento delle



pecore e alle trasformazioni del latte ovino, con la produzione di apprezzati formaggi. Di rilevanza la lavorazione dei merletti, di oggetti di lana e dei costumi tipici femminili. L'oreficeria merita

un capitolo a parte, preziosa e raffinata, come la famosa 'Presentosa', ciondolo in filigrana a forma di stella con in mezzo uno o due cuori, simbolo di fedeltà e amore eterno. Certo, il tempo e l'incuria degli uomini hanno messo del loro per consentire a questo gioiello di pietra di scricchiolare".







E cosi andiamo salendo ripide scalinate nel cuore del vecchio borgo e subito notiamo che qualche edificio andrebbe sistemato, qualche

facciata ha perso il colore originario e si intuisce che ciò è dovuto ai lunghi abbandoni causati dell'emigrazione, ma il tessuto urbanistico del centro storico resta armonico e



compatto. Sembra proprio di trovarsi in mezzo ad un presepe, ormai senza più pastori e lo scopriamo quando ci



addentriamo nei suoi vicoli, dove è piacevole vedere un particolare curioso, come la targa dell'albo pretorio oppure come nella piccola chiesetta di Santa Maria di Costantinopoli che custodisce uno

splendido affresco, oppure uno stemma su una fontana.

Nel nostro girovagare tra i vicoli troviamo alcune botteghe di oreficeria e, avuto il permesso, entriamo nel laboratorio di una di esse. La titolare è prodiga di informazioni su come si è tramandata la lavorazione in filigrana dell'oro ed in particolar modo ci illustra la storia e le tecniche per la produzione della famosa "presentosa" un gioiello artigiano di alta oreficeria.

"Questo gioiello veniva spesso ricevuto dalle giovani donne quale promessa d'amore: era un presente" ossia "dono", da cui deriva la definizione dialettale "presentenze", e la successiva "presentose". Questa usanza, spiega perchè tra tanti, prevale il motivo simbolico del cuore.

La Presentosa è un gioiello a forma di stella, con uno o due cuori uniti al centro e contornati da spiralette realizzate in filigrana o in cordellina semplice; veniva usato soprattutto nelle zone frentane, nella Valle Peligna e nel circondario aquilano, ma era un oggetto comune anche in altre regioni dell'Italia meridionale; tra i centri di maggiore produzione erano Agnone e Guardiagrele.

Gabriele D'Annunzio, che dal folklore abruzzese trasse spesso ispirazione, nella sua opera "Il trionfo della morte (1894)







Quando, percorrendo stretti vicoli incontriamo un gruppetto di donne anziane con i loro tipici vestiti (non quelli della festa riccamente decorati ma quelli usuali di tutti i





giorni) proviamo a chiedere se possiamo immortalarle e tutte, tranne una che si rifiuta di farsi fotografare, si rendono disponibili.

Una pausa caffè nel bar centrale e torniamo attraverso



ripide
scalinate
fino al
camper.
Abbiamo
terminato
la visita
di questo
borgo,
o r a
dobbiamo
superare



superare alte montagne per arrivare ad Opi.

Il cielo è completamente sgombro da nuvole ed il sole ci riscalda, la strada si inerpica per le montagne fino a raggiungere il valico di Monte Godi



a 1630 metri di altezza dove c'è un rifugio e le attrezzature per sciare. Arrivati a Villetta Barrea, ancor



prima di andare al lago proseguiamo il nostro percorso fino ad arrivare ad Opi situato dall'altra parte del Parco Nazionale.

Il piccolissimo borgo è arroccato in cima

ad una rupe e, per raggiungere il borgo, bisogna percorrere una strada panoramica tutta curve e tornanti in forte pendenza. Arrivati ad uno spiazzo a meno di 300



metri dal centro troviamo una piazzola per la sosta di un autobus, purtroppo però c'è anche il cartello di divieto sosta camper.

Per non incorrere in sanzioni, Antero, dopo aver lasciato Mary ridiscende i tornanti e si ferma in uno spiazzo alla base del borgo.

" Il paesino di Opi si trova nel Parco Nazionale





d'Abruzzo ed è uno dei borghi più belli d'Italia. Dall'alto di un promontorio roccioso domina la vallata sottostante dove scorre il fiume Sangro. Situato a 1250 metri ha il caratteristico fascino dei paesini montani. La costruzione del borgo risale all'anno 1000".

Per raggiungere il centro Antero deve percorrere circa 2 chilometri in salita; sarà una fatica arrivare lassù..... improvvisamente però sbuca da una stradina sterrata uno scassato furgone, Antero va incontro, lo ferma e chiede un passaggio e la proverbiale cortesia di questi abitanti non si smentisce.



Montato nel furgone e salendo i tornanti Antero si informa sul paese e viene a sapere che vi abitano circa 400 persone

e che l'unica risorsa è il turismo (sia invernale, per sciare, che estivo per le escursioni.)

Percorrendo le strette stradine del paese si nota subito che il



centro storico è chiuso su se stesso e protetto da abitazioni addossate le une alle altre, senza lasciare spazi in modo da limitare il pericolo di una incursione nemica. In cima alla strada principale la chiesa e una fontana a forma di torre.



Parlando con una signora abbiamo la conferma che Opi è un attivo centro turistico, vicino alle piste di fondo di Macchiarvana e a circa 3 chilometri dalla val Fondillo. Lasciamo Opi e riprendiamo la strada fino ad arrivare a Villetta Barrea e, in riva al lago, facciamo una breve pausa pranzo.







La strada fino ad Alfedena è tortuosa poi diviene più scorrevole e presto siamo ad Isernia. Andiamo nel parcheggio dello stadio dove c'è la possibilità di scaricare



ma che delusione ...è tutto intasato, non c'è acqua ed il sudicio è da tutte le parti.

Ci informiamo per andare a visitare la città, da qui non ci sono mezzi e, per raggiungere il centro dobbiamo percorrere oltre 2 chilometri. Rinunciamo anche perché

non ci sembra un buon luogo per lasciare il camper incustodito per alcune ore e dopo aver deciso che la prossima volta cercheremo un parcheggio più vicino al





centro comodo per una visita e poi andremo alla ricerca di una sosta per la notte.

E così rimesso il camper in movimento andiamo spediti

lungo la nazionale e, quando siamo vicino alla Basilica di Castelpetroso facciamo una piccola deviazione fino a raggiungere questa immensa basilica (la più grande del Molise) e la visitiamo. Superiamo Benevento poi, non volendo prendere l'autostrada per Salerno, ci immettiamo nella provinciale che prima ci fa passare da Tufo(borgo irpino del X secolo a.C. che ha nel sottosuolo la preziosa roccia vulcanica che insieme ai giacimenti di zolfo ne ha rappresentato da sempre la vera ricchezza e che permette la produzione del vino DOCG -Il Greco di Tufo Bianco-. Interessante da visitare il centro storico ed il Palazzo Di Marzo con le splendide cantine e la bella fontana del '600).

Successivamente, giunti al raccordo per Salerno, prendiamo l'autostrada che in breve tempo ci permette di arrivare nella piana di Sibari, e





con un ultimo sforzo raggiungiamo Marina di Schiavonea dove ancora il sole illumina la spiaggia e ci permette di godere di un caldo tepore.

12 ottobre

Oggi l'itinerario è brevissimo ma intenso; lasciata Schiavonea andiamo a vedere l'antica Abbazia del Patirion

Giunti a Rossano seguiamo le indicazioni e presto, percorrendo una strada montuosa, ripida e con



tornanti, arriviamo nel parcheggio antistante l'Abbazia.



"Storia della Chiesa

L'abbazia venne fondata nel 1095 da San Bartolomeo da Simeri, grazie all'aiuto del conte Ruggero e dell'ammiraglio normanno Cristodulo. Essa venne dedicata a "Santa Maria Nuova Odigitria", anche se è conosciuta come "Santa Maria del Patìr" o, secondo la dizione popolare, del "Patire". L'uso di tale denominazione, che deriva dal termine greco "path/r" (patèr, pronunciato in neogreco patìr, padre) testimonia la particolare devozione verso il padre fondatore.

Sin dalle origini, la costruzione ebbe problemi di "proprieta'". L'arcivescovo di Rossano, Nicola Malena, avanzava diritti di giurisdizione. Il diritto bizantino proibiva la proprietà della struttura e l'autonomia da parte dei monaci. Fu così che San Bartolomeo da Simeri si recò a Roma, dove riuscì ad ottenere dal papa Pasquale II l'immunita' dall'autorita' vescovile. L'Abbazia di Santa Maria del Patire rappresenta uno degli esempi più belli di architettura sacra. Punto di riferimento culturale e spirituale di assoluta rilevanza, il complesso abbaziale del Patirion, costituito dalla Chiesa e dal Monastero, è il risultato e l'emblema della fruttuosa fusione di tre civiltà, quella bizantina, quella araba e quella normanna.

L'edificio presenta ancora oggi intatta la propria maestosità: costruito in pietra, mostra una pianta basilicale a tre navate, una facciata piuttosto sobria dominata da un rosone centrale e tre cupole di chiara derivazione bizantina. All'interno della Chiesa, detta anche di Santa Maria Nuova Odigitria, sono conservati splendidi pavimenti a mosaici, tetti in legno e imponenti file di colonne. Tra le tante opere d'arte che vi sono conservate c'è una statua della Vergine ed un Crocifisso in legno intagliato".

Purtroppo la troviamo chiusa e ci accontentiamo di vedere l'esterno ed i resti del convento. Prima di partire Antero telefona alla fabbrica di liquirizia Amarelli concordando una visita guidata al museo e vedere la loro produzione per le ore 11, poi, quando stiamo per partire, dispiaciuti di non aver potuto vedere l'interno, arriva una





macchina dalla quale scende una coppia che si avvicina verso l'Abbazia. Chiediamo a loro perché è chiusa e quando verrà aperta e ci rispondono che, loro, sono venuti fin qui per prendere alcuni documenti e che se vogliamo vedere l'interno ci aprono. documenti e che se vogliamo vedere l'interno ci aprono.



Che fortuna, abbiamo la possibilità di entrare ed ammirare i resti dei mosaici del pavimento e le altre opere.



Siamo stati fortunati, ringraziamo e partiamo, sono già le 10,30 , ridiscendiamo e raggiungiamo l'industria Amarelli a Rossano.



"La Amarelli è un'azienda familiare nata a Rossano (CS) volta alla coltivazione, raccolta e lavorazione della liquirizia.

L'azienda è attiva dal 1731, ma già nel '500 la famiglia praticava questa attività. E persino Napoleone ne fece uso.

All'inizio del 1700 Amarelli sviluppa l'idea di estrarre del succo dalle radici che nascevano spontanee nella zona di Rossano , così da ottenere un prodotto conservabile e trasportabile. Nel 1731 venne fondato un primo impianto e con l'estrazione del succo dalle radici vennero prodotte le famose liquirizie nere che vengono commercializzate in tutta Italia e in 27 Paesi esteri. Nel 2001 è stato aperto il museo dove è raccontata la storia della liquirizia e si possono ammirare tutti gli strumenti utilizzati per la lavorazione della liquirizia dal '700 ad oggi. Nel 2004, le "Poste Italiane", hanno riconosciuto l'unicità del Museo e gli hanno dedicato un francobollo della serie "Il patrimonio artistico e culturale italiano", emesso in 3.500.000 di esemplari. Alla Ditta Amarelli spetta il primato tra le più antiche aziende dolciarie italiane come risulta dall'appartenenza all'associazione interazione "Les Henokiens" club esclusivo che accoglie le imprese familiari più antiche (almeno bi-centenarie) del mondo".



La pianta di liquirizia ha un nome botanico che la identifica come Glycyrrhiza glabra. È una pianta erbacea perenne che può raggiungere l'altezza di un metro e oltre. Gli estratti vegetali a base di liquirizia vengono ottenuti dalla radice di liquirizia grazie alla bollitura.

Vengono utilizzate le radici di piante di tre o quattro anni.

Le radici di liquirizia vengono raccolte durante l'autunno e vengono essiccate. Ecco così i classici bastoncini di liquirizia che qualcuno ama masticare e che in erboristeria si utilizzano per preparare delle tisane. In Asia la liquirizia viene utilizzata già da 5000 anni. La medicina cinese la impiega in caso di tosse, intossicazioni alimentari e disturbi del fegato. In Italia le regioni principali in cui la liquirizia viene coltivata e prodotta sono la Calabria e l'Abruzzo. Durante la fioritura la liquirizia



sviluppa fiori di colore bianco, tendente talvolta al lilla.

Molto interessante la visita del museo e di alcune parti produttive, grazie a questa visita abbiamo appreso che in Calabria ci sono le

radici della pianta di liquirizia migliori al mondo e che siamo i maggiori produttori ed anche quelli che hanno la migliore qualità. Sono le
12,30
quando
arriviamo nel
parcheggio a
Rossano
vecchia,
sistemiamo
il camper e
pranziamo.

Alle 15 fatti nemmeno 300 metri siamo già





nel centro di Rossano vecchia, attraversiamo i

vicoli con un impianto urbanistico medioevale e notiamo la presenza di notevoli monumenti bizantini ed anche evidenze barocche. Scendendo per ripide discese si trovano numerosi edifici religiosi poi, in una piazzetta ecco che vediamo la Cattedrale. E' aperta e la possiamo visitare con calma.

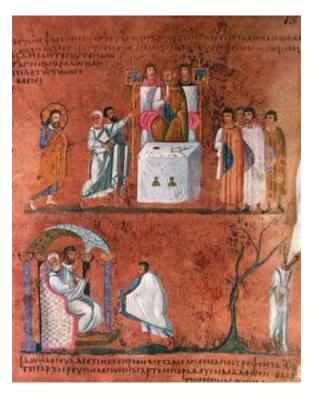


"La Cattedrale di Rossano Calabro, eretta nel XI secolo e dedicata a Maria Santissima Achiropita, è tra i monumenti storici più importanti della Sibaritide.

La chiesa è famosa per un affresco raffigurante l'antica immagine della Madonna Achiropita, che significa 'non dipinta da mano umana' di datazione probabile tra il VII e VIII secolo. L'icona della Madonna sarebbe apparsa miracolosamente sulla parete della cattedrale durante alcuni lavori di restauro eseguiti nel corso del VIII secolo d.C. Secondo la tradizione l'affresco non sarebbe opera umana ma divina, da cui il nome Achiropita. L'icona dell'Achiropita rappresenta l'immagine della madre di Dio (Theotocos), che regge sul braccio sinistro il bambino. L'opera, conservata sull'altare centrale restituisce suggestioni orientali e tipicamente bizantine.

La Cattedrale di Rossano ha regalato al mondo intero un altro prezioso gioiello storico ed artistico, il famoso Codex Purpureus Rossanensis. Rinvenuto nei locali della sacrestia nel 1879, l'evangeliario greco miniato del V-VI secolo d. C. di chiara origine mediorientale (Antiochia di Siria) venne portato a Rossano, probabilmente da qualche monaco in fuga dall'oriente, durante l'invasione degli arabi".





Lasciamo la cattedrale e ci rechiamo nel vicino museo diocesano per ammirare il codex purpureus. Nelle stanze appositamente adattate a conservare sia il codice che altre opere religiose per prima cosa vediamo un filmato che illustra le caratteristiche e la preziosità di questo codice, poi, accompagnati da

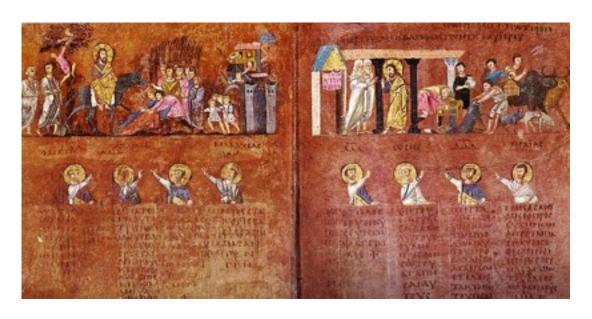
una guida, entriamo nella sala dove il Codex è custodito; la guida ci illustra i momenti del ritrovamento e della sua conservazione,



siamo entusiasti di essere venuti fin qui per ammirare questa unica opera al mondo.



"Il Codex Purpureus Rossanensis è un manoscritto onciale greco del VI secolo, conservato nel Museo diocesano e del Codex di Rossano e contenente un evangeliario con testi di Matteo e Marco. Deve l'aggettivo "Purpureus" al fatto che le sue pagine sono rossastre (in latino purpureus) e contiene una serie di miniature che ne fanno uno dei più antichi manoscritti miniati del Nuovo Testamento.

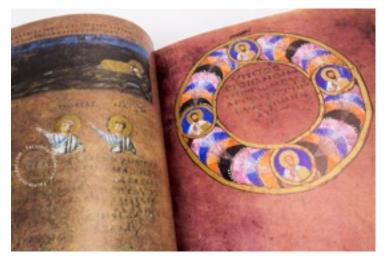


Nell'ottobre del 2015 è stato riconosciuto quale Patrimonio dell'umanità ed inserito dall'Unesco tra i 47 nuovi documenti del Registro della memoria mondiale.

E' costituito da 188 fogli (376 pagine) contenenti l'intero Vangelo di Matteo e quasi tutto quello di Marco, di cui mancano i vv. 14-20 conclusivi dell'ultimo capitolo.

I fogli sono di pergamena accuratamente lavorata, tinta di colore purpureo. La scrittura in cui è vergato il testo dei Vangeli è la maiuscola biblica. L'inchiostro adoperato è aureo per il titolo e per le tre righe iniziali della prima pagina di ciascun vangelo, argenteo per tutto il resto.

Le miniature conservate nel codice di Rossano sono quattordici. Di esse, dodici raffigurano eventi della vita di Cristo, una fa da titolo alle tavole dei canoni andate perdute, e l'ultima è un ritratto di Marco, che occupa l'intera pagina.



Tutte le miniature vennero di pinte su di una pergamena meno fine di quella usata per il testo dei Vangeli; a essa fu applicata una tinta purpurea diversa da quella adoperata per le pagine destinate al testo".

Terminata la visita proseguiamo per le strette vie fino ad arrivare ad una altra particolare chiesa, San Marco.

Abbiamo dovuto percorrere strade in forte pendenza





per trovare la chiesa di San Marco che svetta sopra un piccolo culmine di roccia e, nella parte orientale, le tre absidi si allungano colmando il dislivello.

"La piccola chiesetta di San Marco sorge nel centro storico di Rossano, edificata intorno al X secolo, al pari della gemella Cattolica di Stilo è considerata uno dei massimi esempi di architettura religiosa bizantina in Calabria.

Anche per il piccolo oratorio di San Marco la data di fondazione sembra essere anteriore all'anno Mille qui i monaci eremiti vivevano nelle sottostanti grotte di tufo.

Di forma quadrata e pianta a croce greca, con cupola centrale e quattro volte intorno, tipicamente bizantine, la chiesa di San



Marco presenta anche quattro pilastri che reggono la cupola centrale, terminanti con capitelli ornati. La facciata orientale è adornata da tre absidi semicircolari, con piccole finestre bifore in alto a transenna di stucco.

L'interno dell'oratorio è diviso in nove riquadri da quattro pilastri ciascuno, sul riquadro centrale e su quelli angolari si levano le cupole, su quelli che formano i bracci della croce, la volte è a botte".

La visita è veloce anche perché nell'interno non c'è nulla, ma ne è valsa veramente la pena; ora dobbiamo risalire per tornare in centro. La vita riprende (sono le 17) i negozi - pochi per la verità-stanno aprendo. Arriviamo nel corso principale e tralasciamo la visita della chiesa di San Nilo (Patrono della città).

Una sosta nel nuovissimo bar centrale che funge anche da cineteca, biblioteca, e salotto poi andiamo a fare acquisti mangerecci (Provola ecc) e qui notiamo la pubblicità



di una pizzeria che a richiesta porta le pizze, ci informiamo ,prendiamo l'opuscolo e proseguiamo la nostra visita. Dobbiamo dire che

la città vecchia (se si esclude la visita della Cattedrale e del Codex Purpureus, che assolutamente vale la pena di vedere) non ci ha entusiasmato più





di tanto.

Ritorniamo al camper, poi alle 20 telefoniamo alla pizzeria e in meno di 15 minuti ci

consegnano 2 grandi e buone pizze che ci gustiamo sotto le luci della città vecchia.



13 Ottobre

Abbiamo riposato bene e siamo contenti di essere venuti a Rossano. Alle 9 lasciamo la città e scendiamo verso il mare dove prendiamo la statale. Facciamo pochi chilometri e vediamo un paese abbarbicato su un piccolo sperone.

Ci aggiorniamo in internet e scopriamo che si tratta del paese di Cariati ed è interessante vedere le sue possenti mura difensive e le Torri, molte in buono stato.

Deviamo dalla statale e prendiamo la circonvallazione per andare in paese.



Arrivati sotto le mura vediamo la Torre del Pile dove c'è un parcheggio in discesa e con pochi posti liberi; andiamo avanti fino alla Torre degli

Spinelli, poi ritorniamo sulla statale e proseguiamo fino a raggiungere il bivio per Cirò.

Vediamo che la strada è stretta e bruttina quindi proseguiamo per Cirò Marina; vogliamo vedere un sito particolare : i mercati Saraceni.



"I Mercati Saraceni vennero realizzati su volontà dei feudatari principi di Tarsia, e qui vi organizzavano una fiera che durava dall'1 al 3 maggio. La tradizione fieristica venne interrotta all'inizio dell'Ottocento per colpa delle invasioni dei Turchi che imperversavano sulla fascia ionica. Si racconta che durante la cerimonia d'apertura di un'edizione della fiera, quand'erano

presenti il principe giunto da Napoli e numerosi mercanti, il luogo venne preso a cannonate da imbarcazioni turche



Da qui, probabilmente, il nome di "Mercati Saraceni". L'area è caratterizzata da due file di arcate in pietra, che anticamente servivano per

la sistemazione delle merci".

Poco dopo prendiamo una stretta strada di campagna per andare a Punta Alice ma, fatto 1 chilometro decidiamo per andare sul lungomare



di Cirò. Prima di arrivare in riva al mare facciamo sosta nelle cantine della Ditta Ippolito che, con quasi 170 anni di storia, è oggi la più vecchia realtà vitivinicola operante in Calabria. L'azienda vanta una tenuta di vigneti



impiantati solo con varietà autoctone nella zona classica del Cirò. Acquistiamo alcune confezioni di bottiglie da portare

ai nostri amici al ritorno, ma non ci facciamo mancare

anche per noi del buon vino. In riva al mare, sotto un sole cocente facciamo sosta caffè e andiamo in un alimentari per comprare il pane.



Una cliente ci chiede da dove veniamo e quando diciamo Toscana incomincia a dire che ha un figlio a Siena, uno a Livorno e altri parenti...e così facciamo

conversazione. Poi ci suggerisce di acquistare due prodotti; uno tipico di Cirò ed uno tipico Calabrese. La Sardella – prodotto casereccio proprio di questa zona: si tratta di pesciolini piccolissimi (Neonata da noi) messi sotto una salsa piccantissima di peperone rosso. A lunga conservazione ed è ottima spalmata sul pane.

"La sardella calabrese (detta anche il caviale calabrese, caviale dei poveri, è un prodotto tipico calabrese della provincia di Crotone, dell'Alto e del Basso Ionio Cosentino, a base di salsa di bianchetti di piccolissima e/o media taglia e di peperoncino rosso piccante macinato in polvere. Altri ingredienti sono sale ed aromi (semi di finocchio selvatico)".

L'altra è la famosa 'Nduja e qui vendono la pregiata di

Spilinga.





"Stiamo parlando della 'Nduja che, con il suo sapore forte e deciso, è ormai diventata uno dei simboli

della Calabria...ma com'è fatta?

La 'Nduja, o più semplicemente "Duja", è un salume di origine calabrese, caratterizzato da una consistenza cremosa e da un gusto particolarmente piccante.

Le parti grasse del maiale (lardo, grasso e pancetta), con l'aggiunta del peperoncino piccante calabrese (solitamente in ogni 2 Kg di carne viene mescolato 1 Kg di peperoncino) vengono insaccate nel budello cieco; dopodichè si aggiunge del sale. Infine, il tutto viene affumicato.

L'abbondate contenuto di peperoncino rosso calabrese, con le sue proprietà antisettiche ed antiossidanti, fa sì che la 'Nduja non abbia bisogno di conservanti e coloranti".

Naturalmente compriamo tutte e due e, dopo poco facciamo sosta per gustare subito questi prodotti.



Alle 14
riprendiamo il
nostro percorso
e finalmente
arriviamo a
Santa Severina
anche questo
paese fa parte
dei Borghi più

belli d'Italia. Facciamo sosta in un parcheggio anche

degli autobus e aspettiamo l'orario di apertura del



castello per fare la visita.



"Santa Severina fu fondata verosimilmente dagli Enotri, popolo italico che abitava la zona prima della colonizzazione dei Greci. L'antico nome del paese era Siberene.

Del periodo greco - romano non si hanno numerose notizie e resti monumentali. Al periodo romano si attribuisce il mutamento del nome da Siberene a Severiana.

Con l'avvento dei Bizantini (che diedero alla città l'attuale nome), Santa Severina diventa un centro religioso molto importante. Infatti, fu sede episcopale Metropolitana, dipendente direttamente da Bisanzio.

Santa Severina diede i natali a papa Zaccaria (pontefice dal 741 al 752). La dominazione bizantina si protrasse fino al 1073 - 1074 (salvo una breve occupazione degli Arabi dall' 840 all'886). Intorno al 1075 - 1076, Roberto il Guiscardo guidò i Normanni alla conquista della città. Anche in epoca normanna notevole è l'importanza di Santa Severina quale centro culturale e religioso. La città fu poi governata dagli Svevi, dagli Angioini e dagli Aragonesi. Passò poi nelle mani di potenti feudatari quali i Carafa, i Ruffo e i Grutter".

Alle 15 incominciamo la "scalata" al paese arroccato in cima ad un colle, ci sono scalini ripidi oppure proseguiamo per i tornanti fino al centro?.

Il dubbio viene sciolto da una signora in auto che ci ha

visto affannati già alla prima curva.

Ci fà montare nella sua auto ed in men che non si dica eccoci già nella piazza del paese.





Il Campo così si chiama la piazza, è il salotto buono, raffinato e infiorato, dove i giovani si incontrano e gli anziani siedono nelle caratteristiche panchine.

La piazza si trova fra il Castello e la Cattedrale e già si sta riempiendo di giovani e turisti.

Già alle 15,30 , dopo aver pagato l'ingresso siamo dentro le possenti mura del Castello.





"Il castello normanno di Santa Severina, detto Carafa o di Roberto il Guiscardo, il re normanno che ne ordinò la costruzione nel XI secolo, è considerato una delle

antiche fortezze meglio conservate dell'Italia meridionale.

Il castello si estende per un'area di circa 10.000 mg. è una delle antiche fortezze militari meglio conservate del meridione d'Italia, è composto da un mastio quadrato con quattro torri cilindriche poste agli angoli ed è fiancheggiato da quattro bastioni sporgenti in corrispondenza delle torri. costruzione è attribuita al Normanno Roberto il Guiscardo intorno al XI° secolo, dal quale prende appunto la denominazione. E' comunque certo che il castello fu edificato sopra una preesistente costruzione, infatti gli studiosi ritengono che l'area del castello coincide con l'acropoli dell'antica Siberene. Gli scavi condotti durante il restauro hanno fatto emergere materiali risalenti fino all'età greca, oltre che i resti di una chiesa bizantina e di una necropoli risalente alla stessa epoca. Oggi il castello ospita il museo di Santa Severina, in cui sono esposti i reperti degli scavi e altri materiali e collezioni archeologiche provenienti dal territorio limitrofo. Ospita anche il Centro Documentazione Studi Castelli e Fortificazioni Calabresi oltre a mostre d'arte, esposizioni di artigianato artistico e concerti".







L'itinerario di visita è ben indicato così possiamo, con calma scendere nei sotterranei per vedere i reperti archeologici, le tombe. Poi risaliamo

a piano terra per ammirare alcune collezioni di armi e vestiti antichi.

Saliti al primo piano attraversiamo molti saloni riccamente





La visita continua nelle torri e da qui godiamo di un bellissimo panorama che arriva fino al mare.

> Terminiamo la nostra visita vedendo i quattro bastioni. Ora siamo in piazza campo assieme a

tante persone che qui si incontrano, facciamo una sosta in un bar all'aperto e ammiriamo l'imponente Castello e la bella facciata della Cattedrale.



Sono le 18,30 e dopo aver visitato l'interno della Cattedrale decidiamo di tornare al camper e prendiamo le ripide scale che

attraversano in perpendicolare tutto il paese. Nel percorso vediamo la chiesa Pozzoleo considerata l'altro gioiello dell'architettura bizantina in Santa Severina.



Arriviamo al parcheggio e, sorpresa.... a fianco e davanti a noi ci sono 2 autobus che ci hanno imbottigliati.

Per la notte restiamo qui ma non sappiamo se domani le corriere vanno via visto

che domani è domenica.



Per fortuna alle 19,30 arriva l'autista di un autobus davanti a noi che mette in moto e va via... noi ci spostiamo subito e ci mettiamo in modo che domani possiamo uscire senza problemi.

14 ottobre

Alle 8,30 lasciamo Santa Severina, prendiamo la statale poi deviamo verso Cotronei. La strada si restringe e sale ripida, quando arriviamo nel paese di Cortonesi troviamo un pò di confusione e facciamo fatica ad attraversarlo. Entriamo nel cuore del Parco della



Sila, ora è strada di montagna, curve e saliscendi.

A Trepidò troviamo un

villaggio montano e c'è anche un piccolissimo mercato di frutta e verdura lungo la strada completamente immersa nei boschi della Sila.





Iniziamo la discesa che ci conduce fino al Lago Ampollino a circa 1300 metri di altitudine, il lago non ha molta acqua-causa siccità- però

è grande ed offre un bel panorama.

Una sosta al punto ristoro e poco dopo arriviamo al Villaggio Palumbosila dove ci



sono cabinovie, sciovie e l'inizio dei vari percorsi. Terminiamo di costeggiare il lago e poco dopo vediamo tantissime persone chine

sulla terra per la raccolta delle patate. Per la strada ne vendono a sacchi enormi e, a Bocca di Piazza, piccolo paese, troviamo una moltitudine di trattori



con sacchi di patate e clienti che sono venuti qui apposta per acquistare questo prodotto tipico del posto.



La strada ora riprende a salire e arriviamo lungo le sponde del Lago Arvo.

Se l'Ampollino

evidenzia la siccità, questo lago si presenta ancora peggio. Arrivati a Lorica vediamo che questo piccolo villaggio è divenuta una

rinomata stazione sciistica della Sila con efficienti impianti di risalita. E' domenica e, i tanti ristoranti sono già preda di una piccola folla di clienti. Molti sono a prendere il sole sulle rive del lago. Poiché è ancora presto per la pausa pranzo, proseguiamo fino a raggiungere il pittoresco villaggio Silvana Mansio e successivamente arriviamo alla stazione di San Nicola-Silvana Mansio della ferrovia Pedace-S. Giovanni in Fiore (non più funzionante fin dal 2011) che a quota 1405 era la stazione ferroviaria più alta d'Italia).

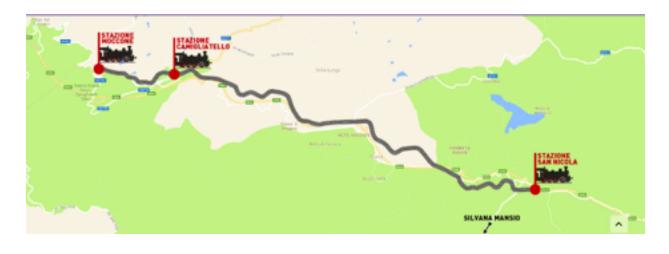


Oggi la ferrovia ha ripreso a funzionare nel periodo estivo ed è diventato un tratto altamente turistico che va da Moccone (Spezzano) ed arriva in quota fino a San



Nicola attraversando meravigliosi paesaggi e suggestive valli. Alla stazione di San Nicola ci sono vagoni ristoranti molto caratteristici, lasciamo il camper nella piazzola ed andiamo a vedere.







In questo preciso momento sentiamo un fischio assordante, un lungo filo di fumo si alza nel cielo e...



vediamo arrivare il treno della Sila.

E' una immagine romantica vedere il treno che sbuffa e sentire lo stridio delle ruote che frenano.

Scende tanta gente che si

appresta a vedere come il treno gira su se stesso per riprendere la corsa che lo riporterà fino a Moccone.

E' una operazione molto interessante: i macchinisti aumentano il vapore caricando più





carbone, mentre il fumo nero che esce dal treno è acre e pizzica la gola.

Lentamente tramite congegni pneumatici ed una piattaforma tonda girevole, il treno comincia a girare su se stesso e, fischiando a

più non posso ritorna sui binari davanti alla stazione, pronto per ripartire.

Molti dei turisti che sono scesi non ripartono ma si dirigono verso i ristoranti , altri riprendono il treno e fanno ritorno alle loro case.

Dopo la breve sosta riprendiamo il cammino e, giunti a Scalca deviamo per andare al villaggio Croce di Magara dove è possibile vedere " I giganti della Sila" (alberi alti fino a



45 metri, dal tronco largo 2 e dall'età straordinaria di



350 anni). Arrivati vediamo che nel piccolissimo paese c'è un grande mercato di prodotti locali, castagne,

funghi, salsicce, formaggi, cipolle, patate ecc. Facciamo ancora un chilometro e finalmente troviamo l'indicazione. Ora il sito è protetto dal Fai quindi risulta ben tenuto ed

I Giganti della Sila e Casino Mollo

Concentrari del Perro della Sila e Casino Mollo

Concentrari del Perro della Sila

Reservizione della Sila

Reserv

organizzato. Lasciato il camper lungo la strada percorriamo circa 300 metri di strada sterrata prima di arrivare all'entrata del parco.

Riprendiamo il camper e, acquistati alcuni prodotti locali, facciamo sosta pranzo.



Pensiamo, restiamo nei paraggi oppure andiamo

al mare per trascorrere alcuni giorni al sole?.

Ripresa la superstrada quando arriviamo a Camigliatello Silano decidiamo di proseguire fino a Paola; ritorneremo a Cosenza e nella zona della Sila in un'altra occasione.



Giunti a Spezzano siamo costretti ad uscire dalla superstrada perché il ponte è in riparazione, dobbiamo deviare per strade strette, tortuose e ripide (qualcuna con



pendenza del 16%!) fino ad arrivare a Trenta poi possiamo proseguire riprendendo la superstrada e

arriviamo a Cosenza.

Con la circonvallazione superiamo la città e incominciamo la discesa verso il mare. Arrivati a Paola costeggiamo il mar



tirreno fino a raggiungere Diamante per una breve sosta e poi Scalea dove restiamo per i prossimi 4 giorni.



15-16-17-18 Ottobre

sosta mare; Caldo e tanto sole.

19 Ottobre

Lasciata Scalea prendiamo l'autostrada fino a Cassino , qui usciamo e proseguiamo per arrivare ad Arpino (la città natale di Cicerone).

Andiamo verso la città vecchia e posteggiamo il camper davanti alle mura megalitiche.



Prima ancora di avvicinarci alle mura, notiamo che qui il tipo di pietra è particolare; non l'abbiamo mai visto. Le case, la chiesa e le strade, come le

imponenti mura, sono tutte costruite con questo tipo di pietra.

(PUDDINGA - Roccia sedimentaria costituita da frammenti tondeggianti cementati con leganti a base di calcare, silice o argilla)

ACROPOLI DI ARPINO



"Il borgo di Civita-vecchia (Arpino) è nel suo genere unico in Italia. Si tratta di una vera e propria Acropoli, ovvero borgo fortificato

posto in posizione strategica. Vennero costruite imponenti cinte murarie formate da blocchi di pietra sovrapposti, così enormi da essere nel tempo definite Ciclopiche. La loro forma geometrica fece loro attribuire in seguito il nome più tecnico di Mura Poligonali. Arpino e la sua Acropoli ce ne restituiscono pressoché intatte quasi la metà degli originari 3,5 chilometri, per la maggior parte proprio intorno al borgo dove è

presente una straordinaria porta ogivale unica al mondo (la gemella - crollata- si trovava a Tirinto) detta "Arco a sesto acuto" e poco più in basso una porta più piccola ad architrave detta "Grotta del lupo" o "Bocca di lupo". All'interno del borgo si trovava la casa paterna di

Cicerone, il quale da console fece costruire da schiavi greci una stradina (detta per questo Via Greca) scavata nella roccia che gli permetteva rapidamente di raggiungere Civita-vecchia dal Foro di Arpino. In epoca Rinascimentale furono aggiunti dei torrioni".

La nostra visita al borgo inizia dalla piazza che si trova sotto la grande torre quadrata detta Torre di Cicerone e per giungere nella piazza passiamo sotto l'arco a sesto acuto una meraviglia ed imponente costruzione del settimo secolo a.c.

Nella piazza c'è la Chiesa della Trinità e da qui dipartono



strette stradine acciottolate che ci consentono

di visitare il borgo. In un vicoletto, vicino ad una torre vediamo un artista che lavora la pietra in modo artigianale.

Facciamo sosta nella sua bottega conversando con lui. Ci spiega che si tratta di pietra Puddinga e ci illustra come lui la lavora completamente a mano e





come viene utilizzata. Lo lasciamo al suo lavoro e andiamo alla Torre di Cicerone che purtroppo apre solo nel weekend. E' imponente e da qui si vede un panorama bellissimo.

"La Torre sorge sulla Acropoli di Arpino denominata nel catasto del 1581 Civitas Ciceroniana. Nell'antico borgo circondato dalle mura ciclopiche vi era la residenza di proprietà della famiglia dei Tulli di Cicerone, ereditata da Quinto, fratello del grande scrittore. La Torre fu quindi compresa nel borgo ciceroniano e considerata come una parte residuale.



La Torre ha una pianta quadrangolare che misura circa 16 metri per lato, rafforzata sul lato sud-orientale da un muro a scarpa e arricchita da un ballatoio esterno che conduce all'ingresso sul piano mediano".

Sono le 17, lasciamo questo grazioso borgo e fatti nemmeno 10 km siamo già a Isola del Liri. Sosta vicino allo stadio e andiamo in centro per visitare le famose cascate del fiume Liri.

" Isola del Liri



Ci sono due cascate che si trovano proprio nel cuore di questa splendida isola formatasi sul fiume Liri. Le cascate sono state definite come una delle 10 meraviglie naturali italiane

Il fiume Liri dividendosi in due rami, infatti, dà vita a

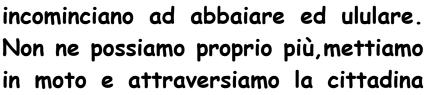
due pittoresche cascate, una è la Cascata Grande, l'altra più piccola è la Cascata del Valcatoio. Entrambe si incorniciano a un paesaggio ricco di vegetazione dove padroneggia Castello Boncompagni Viscogliosi immerso nel parco. La Cascata Grande sgorga da una roccia naturale per circa 28 metri e a seconda delle stagioni, le sue acque sono ricche e cariche o più chete e meno abbondanti. Nel pieno centro storico, dunque, i visitatori non possono che rimanere affascinati da questa splendida creazione della natura che è anche il simbolo di tutti gli abitanti di Isola del Liri".

Il nostro percorso turistico parte dal ponte sul corso principale della cittadina, ottimo punto da cui ammirare e fotografare la Cascata Grande, spettacolo unico in pieno centro storico. Attraversiamo il corso Roma e arriviamo al Parco Fluviale da dove inizia una piacevole passeggiata tra i resti di antiche macchine per la lavorazione e

> produzione della carta, fino ad arrivare ai piedi della Cascata del Valcatoio. Facciamo

sera , arriva l'ora di rientrare al camper. La sera quardiamo la tv fino alle 23. All'una di notte, nel mezzo del nostro riposo ecco che una miriade di cani

mattina, facciamo spese e poi diritti verso casa.



incomincia ad abbaiare in

